# L' EPISCOPATO TOSCANO

## A S. M. IL RE

# VITTORIO EMANUELE II.

# MAESTÀ!

Più volte e con animo profondamente addolorato l' Episcopato toscano sentì il dovere di alzare lamenti o direttamente al trono della Maestà Vostra od a chi La rappresentava per violenze che erano fatte alla libertà dell' ecclesiastico Ministero e che a noi non era permesso subire senza protestare del nostro diritto e farne pubblico rammarico affinchè dal nostro silenzio non riportassero scandalo i fedeli alle nostre cure raccomandati (1). Ma ogni volta che con animo riverente non meno che libero ne muovemmo doglianza e ne facemmo richiamo a chi era causa della nostra afflizione e del danno comune, il Governo della Maestà Vostra giu-

dicò opportuno di gravare sempre più la mano sopra di noi con un progresso ed una perseveranza deplorabile e pari alla cura con cui andava promettendo ad ogni ordine di cittadini franchigie e libertà di civili ordinamenti. Ci umiliammo allora innanzi a Dio, e conoscendo che se Egli ha promesso alla sua Chiesa protezione e trionfo, le ha pure predetto dolori, combattimenti e sofferenze d' ogni maniera, pregammo per l' augusta Sposa di Cristo e pe' figli suoi; pregammo per il Pontefice Romano il quale come Pastore supremo aveva il primo onore del patimento; pregammo eziandio per la Patria nostra, per questa Italia misera ed infelice la quale può solo sperare prosperità nelle grandi tradizioni del Cattolicismo.

Ma il soffrire, il comportare, il supplicare non basta a compiere le nostre obbligazioni, chè dobbiamo perseverantemente ed instancabilmente alzare la voce quando si cospira contro il Signore e contro il suo Cristo; quando le usurpazioni de' diritti inalienabili della Chiesa ministra di grazia e di verità vanno moltiplicandosi, e se ne disconosce il poter salutare e si tenta ogni via per renderla mancipio dello Stato. Il perchè Voi cel perdonerete, o Sire, se qui per sommi capi vi esporremo una parte delle calamità che le nostre Chiese sono astrette portare, delle violazioni che il Governo di V. Maestà tuttodì viene facendo dei Decreti de' Concilii, delle apostoliche Costituzioni e delle prescrizioni del Diritto ecclesiastico con turbamento grande delle coscienze ed immensa jattura di ogni bene religioso

e civile. Quantunque profondamente trafitti nell' animo, pure speriamo di trovare ne' nostri principii, nello spirito del nostro Ministero, nelle inclinazioni del nostro cuore tutto ciò che sarà necessario per mantenerci nel rispetto dovuto alla Maestà Vostra e alla dignità del nostro Apostolato.

Fatta l' ultima restaurazione del Governo granducale nella Toscana, le leggi di Leopoldo I più ostili alla Chiesa ebbero a subire modificazioni per i prolegomeni di un Concordato stipulato col Romano Pontefice, e voluto non già solo dal Principe, come si è osato anche officialmente di asserire, ma dalla legittima Rappresentanza costituzionale toscana la quale nella Seduta del 5 Febbraio 1849 rinviava una « petizione al ministero degli affari ecclesiastici per quello che risguardava la sollecitazione del Concordato » (2). Da questo fatto solenne si pare che la Toscana appena fu rappresentata dai suoi Deputati nel Consiglio generale, anzichè applaudire ed appoggiare con il suo suffragio le leggi che fra noi imponevano servitù alla Chiesa, e che ampollosamente furono chiamate il *Giure pubblico ecclesiastico toscano,* ne desiderò per lo meno una modificazione, e domandò che si ponessero in armonìa le ragioni della Chiesa e dello Stato. Nulla però curante di questa volontà legittimamente espressa dalla Toscana col mezzo de' suoi rappresentanti, il Governo che immediatamente successe fra noi alla mutazione degli ordini politici, abolì con Decreto del 27 Gennaio 1860 gli Articoli concordati, e recisamente riprovò in massima ogni convenzione con la S. Sede.

Così si mostrò subito quale riverenza si professasse alle istituzioni rappresentative predicate con tanto amore e con intenso desiderio! Così fummo ben presto resi avvisati che la libertà italiana dovea per la Chiesa risolversi in una nuova servitù ben più svilente e grave dell'antica! Quanta poi sapienza governativa si appalesasse in chi di maniera così dispotica e insensata inimicava alle nuove istituzioni politiche la prima potenza morale non solo d' Italia ma del mondo, la Chiesa cattolica, la nostra istoria lo dirà. In quanto a noi, giudicammo subito che incominciasse allora con l'umiliazione della Chiesa il danno della Patria nostra, e altri adesso sel vede con noi.

Da quel momento, o Sire, non ci fu servilità cui non si chiamasse la Chiesa di G. Cristo; non ci fu abbiezione che le fosse risparmiata. Fu manomessa ogni giurisdizione; furono conculcati i canoni, sconvolta l'ecclesiastica disciplina, l'Apostolato supremo del Pontefice Romano chiamato a sindacato; l' autorità vescovile e la Parola cattolica sottoposta a giudizio laicale; eccitati i Sacerdoti alla ribellione; violentata la preghiera istessa e la coscienza da cui dovea uscire. E queste violenze, queste maledizioni, questo martirio perchè? Perchè nell'irrompere delle passioni politiche la Chiesa volle difendere la sua libertà e la sua indipendenza! Maestà! I secoli avvenire nol crederanno . . .

In ispecial modo il diritto di proprietà della Chiesa fu per mille guise offeso e vulnerato. I Beni de' Beneficii ecclesiastici che per morte o per rinun-

zia de' Titolari vacarono, vennero sottratti con violenza alla loro naturale e legittima soggezione, e de' loro frutti si usò e si dispone tuttavia a libito del Governo. I Canoni conciliari ed i pontificii Decreti furono di tutti i tempi solleciti di conservare i frutti del Beneficio vacante a colui che in seguito dovea occuparlo. Per questo leggiamo nell' antico Concilio generale di Calcedonia al canone 25 che nella vedovata Chiesa si fosse eletto un economo il quale de' redditi avesse preso esatto conto, gli avesse conservati per consegnarli al futuro Pastore affine di erogarli a vantaggio della Chiesa istessa. E sebbene posteriormente l' ecclesiastica disciplina subisse qualche variazione o nel commetterne la cura all' arcidiacono o al Capitolo o ad altri, sempre però fu tenuto per massima che i Beni della Chiesa da questa sola si dovessero amministrare e da questa erogare per giuste cause e pie. E ciò è conforme alla natura istessa de' Beni ecclesiatici, i quali risultando da oblazioni della pietà de' fedeli, devono essere dedicati al culto di Dio ed al sollievo degli indigenti. Che se tal fiata i Principi di questi Beni disposero, nol fecero e nol potevano fare se non che per concessione della Chiesa; e quando questa avvisò opportuno di accordarlo, lo fece o per pubblici bisogni o per promuovere qualche opera di Religione o di beneficenza, o per rimunerare servigii a Lei prestati. Nè gioverebbe osservare, come taluno ha fatto, che questo diritto compete al Potere dello Stato perchè egli è tutore e difensore della Chiesa, conciossiachè noi non sap-

piamo comprendere come la qualità di tutore e di difensore importi di necessità il diritto di appropriarsi i frutti di ecclesiastici Beneficii. E non sarebbe cosa assurda che il tutore pel merito della tutela usurpasse i redditi de' Beni del suo pupillo? (5)

Ebbene malgrado queste canoniche disposizioni, malgrado questi dettami della giustizia e del buon senso, noi fummo privati di ogni ingerenza nell' amministrazione de' Beni de' Benefizii vacanti delle nostre Diocesi; e taluno di noi ha perfino veduto invase le proprie stanze dalla famiglia del Criminale per togliervi documenti che stavano, non foss' altro, a garantire l' amministrazione anteriore legittimamente fatta.

Benchè, se la pubblica voce dice vero, ben altro deve attendersi la Chiesa riguardo alla sua proprietà dal Governo della M. V.. I diarii che sono creduti organo degli intendimenti governativi annunziarono di questi giorni imminente per parte dello Stato una generale usurpazione de' Beni ecclesiastici. Se il diritto di proprietà è di giure naturale e divino, quello che risguarda il Patrimonio consecrato al culto di Dio, alle necessità dell' orfano, della vedova, dell' indigente, alla istruzione ed al mantenimento de' ministri del Signore, fu di tutti i tempi circondato da speciali guarentigie; e solo le rivoluzioni nelle loro violenze più tiranniche, feroci e truculente, negli sfaceli del civile consorzio, nella negazione de' principii più inviolabili, nelle loro orgie nefande hanno potuto divorarselo senza che ne avessero pro, e riportandone l' abbominazio-

ne e lo spavento delle nazioni incivilite. Se malgrado questo il Governo di V. M. tanto osasse, noi da questo momento denunziamo alla pubblica coscienza una sì enorme violazione della giustizia nelle sue ragioni più sante, e portata sacrilegamente fino appiè degli altari i quali presso ogni popolo sono simbolo della sua inviolabilità. Contenti noi delle nudità del Crocifisso, diremo però a' Fedeli perchè non si perverta la loro coscienza, che i frutti dell' usurpata vigna dei Naboth di tutti i tempi non furono mai altro che maledizione e sangue; che la frode di una parte sola del valore del campo di Anania e di Saffira chiamò sopra di essi come fulmine la morte; che la Chiesa ha rigettato, rigetta, e rigetterà sempre dal suo seno chi ha in pugno il prezzo del sacrilegio. Lasceremo poi che alla sua volta il Governo della M. V. compiuta la spogliazione che anela, ripeta anch' Egli con Mirabeau in identica circostanza: *noi abbiamo spogliato il Clero de' suoi Beni, ma egli ha conservato l' onore.*

Ma desistiamo pure dal chiamare in considerazione mali futuri, chè i presenti bastano ad esuberanza per lacerare il cuore di ogni figlio della Chiesa cattolica.

E in vero il Governo di V. M. si è intromesso in qualche guisa nell' istessa Missione spirituale che Cristo ha data alla sua Chiesa perchè, senza averne prima ottenuto indulto dalla Sede Apostolica, Egli si è fatto innanzi a presentare Sacerdoti di sua fiducia, e non sempre i migliori, agli ecclesiastici Beneficii, ordinandone eziandio a noi severamente l' accet-

tazione. E qui non vi sappia male, o Sire, se ci soffermiamo un istante ad argomento di suprema gravità.

Per insegnamento della Giurisprudenza cattolica la Regalìa viene definita « una concessione fatta « dalla Chiesa a' Principi secolari di nominare ad « alcuni Beneficii e di percepirne nella loro vacan- « za i frutti quasi dono fatto per rimunerare la « protezione da essi accordata alla Chiesa. » Così si legge nell'istessa *Pratica legale* per la Savoia (4). Si vede adunque di tratto e chiaramente che il Potere laico non può presentare a' Beneficii ecclesiastici senza che gliene sia stata fatta facoltà dalla Chiesa. La Dinastìa religiosissima della Maestà Vostra fu più volte, e successivamente in ragione che si estendevano legittimamente gli Stati che governava, onorata di questa grazia o indulto della S. Sede, e ne usò entro i limiti dell' apostolica concessione. Questo avvenne sotto il Pontificato di Niccolò V, di Benedetto XIII, di Benedetto XIV, di Leone XII e d' altri (5). Ebbene, se il Governo della Maestà Vostra non ha ora ottenuto dal Romano Pontefice la grazia di presentare a'Beneficii delle nostre Diocesi, come potrà Egli legittimamente nominarvi Ecclesiastici che reputa degni de' suoi favori, e come potremo noi accettarne la presentazione? No, o Sire, non lo possiamo, e nol faremo.

Ma si conceda pure per un istante ciò che non ammettiamo, che il Governo della Maestà Vostra potesse credersi sottentrato, senza bisogno di ulteriore Pontificio Indulto, al diritto di Patronato delle nostre Chiese esercitato dai Principi Lorenesi: sia. Ma

l' apostolica Grazia era forse irrevocabile? Ne' canoni de' Concilii e nelle Pontificie Costituzioni non sono forse chiare le norme a determinare i casi ne' quali l'apostolica concessione viene cassa? L' esercizio della Regalìa avendo per motivo la riconoscenza alla protezione che lo Stato accorda alla Chiesa, il Governo di Vostra Maestà è ben sicuro di avere diritto per parte nostra a gratitudine e rimunerazioni? Avremmo noi la sventura di avere dimenticato i suoi favori? E volendo uscire de' generali, il Maestro e Dottore universale de' Fedeli non ha forse proferito il suo oracolo, non ha terminato col supremo suo giudizio in questo argomento ogni questione? Se noi volessimo rispondere a queste domande, il Governo si prenderebbe cura di renderci avvisati di maniera poco obbligante che non eravamo liberi di farlo. Preghiamo adunque rispettosamente la Maestà Vostra a volerne cercare la risposta nelle Lettere apostoliche dell' immortale Pontefice che ci governa. In quanto a noi, se Dio ci aiuti, non declineremo un punto dalle autorevoli norme in esse dettate.

Ma c' è più e peggio. Dolenti dobbiamo qui intertenerci di due Decreti, l'uno del 5 Marzo anno corrente, col quale ogni provvisione ecclesiastica proveniente dalla S. Sede resta priva di effetto se non venga munita del *R. Exequatur*; l'altro del 26 Luglio p. p. con cui si prescrive il *R. Placet* per le Bolle de' Beneficii e per altri provvedimenti degli Ordinarii diocesani.

L'indipendenza e la libertà della Chiesa e dell' augusto suo Capo sono di diritto divino risguardando esse l' adempimento della grande missione che le affidava il suo Fondatore divino. In faccia a questo principio sul quale non può cadere disputa, non vi incresca, o Sire, se di volo esamineremo gli accennati Decreti. Non cercheremo se queste o consimili misure siano antiche o recenti, perchè contro la libera azione che ha la Chiesa per diritto divino non si prescrive.

Un vecchio giansenista morto nello scisma e di cui il Governo della Maestà Vostra ha adottate le dottrine, Bernardo Van-Espen, definisce il *R. Placet* « una permissione che l' autorità civile impartisce « alle Bolle, ai Brevi Pontificii e ad ogni altro atto « dell' autorità ecclesiastica perchè abbiano vigore « nel proprio Stato » (6). La fondamentale ragione del *Placet* è, secondo egli insegna, una naturale guarentigia contro gli attentati della Chiesa, ond'è che il preteso diritto di questo R. Placito non è anch' esso che un corollario di un altro supposto diritto che e' chiama *jus cavendi,* diritto cioè di tenersi in guardia dalla Chiesa. Tali sono le teoriche del Regalismo.

Ma questa dottrina è la negazione più completa dell' autonomia della Chiesa; è l' usurpazione del suo giudizio supremo nell' esercizio de' suoi ministeri; è l' attribuzione al Potere laico dell' infallibilità che si nega alla Sposa di Cristo; è il sovvertimento intero della ecclesiastica costituzione; questa dottrina insegna a' figli a diffidare e fare vergogna alla pro-

pria Madre; insegna il matricidio. Per lei la Chiesa diviene una frazione dello Stato; il Sacerdote si trasforma in un pubblico ufficiale, si identifica col potere che lo stipendia, ne siegue le vicissitudini; è esposto ai medesimi errori, ai medesimi rischii, finchè arrivato il giorno del pericolo, rovina con lui. Per questo i Romani Pontefici hanno condannato e respinto così grave attentato fatto alla Chiesa, e Leone X, Clemente VII, Clemente XI, Benedetto XIV ed altri dichiararono il *R. Placito opposto ad ogni giustizia, sconveniente, temerario, scandaloso, pravità intollerabile, degno di anatema* (7). L'istesso regnante Pontefice Pio IX rispondendo alla temerità di coloro che nelle Indie orientali avevano ricusato di sottomettersi ad alcune Pontificie Costituzioni perchè non autorizzate da *R. Exequatur* si esprime in questa sentenza: « Egli è un sogno empio e schifoso « che i diritti a questa Sede Apostolica divinamente « conferiti, ed il supremo governo della Chiesa da « Cristo nostro Signore ad essa consegnato, possa- « no essere dai Placiti e dagli arbitrii umani o ri- « stretti, o tolti, o sminuiti » (8). E questo è pienamente conforme all' antica disciplina, perchè Santo Atanasio diceva agli ariani: « Molti sinodi si sono « radunati fino a questo tempo; in ciascuno si sono « fatti di molti decreti. Ebbene qual è il Sinodo, « quale il decreto cui l' Imperatore curiosamente « indagasse? Uno spettacolo nuovo è cotesto, un « ritrovato dell' eresia ariana » (9). E Lucifero di Cagliari a Costanzo: « Tu che presumi assoggettare

« alla tua autorità i decreti nostri, Tu provaci pri-
« ma di essere stato costituito giudice sopra di noi;
« e siccome questo non ti verrà fatto provarlo mai,
« chè anzi ti proverò ben io doverti Tu assogget-
« tare alle nostre ordinazioni sotto pena di morte,
« dico di morte eterna, confessa che la fu temerità
« quella di volerti assoggettare i tuoi pastori » (10).

Ma il Governo di Vostra Maestà crede di essere nel suo diritto perchè non si occupa che delle *temporalità,* come Egli le chiama, delle attinenze che la Chiesa ha col Potere dello Stato e con la civile società, lasciando del resto libera la Chiesa ne' suoi ordini strettamente spirituali — Incominciando da questa libertà che egli dichiara di lasciare alla Chiesa, noi veramente non possiamo ammirare gran fatto questa sua generosità del non toccare la nostra autorità spirituale nel modo che Egli l' intende, tutta concentrata nella coscienza. Anche la rivoluzione francese che nell' anno 1793 atterrava i templi di Dio, e proscrivea i sacerdoti, anch' essa potrebbe vantarsi di non aver toccato dogmi e adulterate dottrine cattoliche! La persecuzione e la tirannia contro la Chiesa potranno sempre affermare sotto qualche rispetto che non toccano le anime, che non entrano nel santuario della coscienza. La libertà religiosa non istà solo nel diritto personale ed isolato di professare la sua Fede. La costituzione della Chiesa, le relazioni de' suoi ministri co' fedeli, le sue discipline, le sue tradizioni devono venire a parte della sua libertà. Se la Chiesa non fosse che

un' istituzione di preghiere; se si riducesse ad opinioni speculative, a sentimenti mistici, a secrete contemplazioni, certo le promesse di libertà che si millantano sarebbero non ch' altro inutili. Ma se si osserva che i precetti della Religione determinano il valore morale delle azioni temporali sì dell' individuo che della civile convivenza; che la vita estrinseca e gerarchica della Chiesa è formata d' uomini e che opera sensibilmente sugli uomini; se si pone mente al suo culto, a' suoi sacramenti, a' suoi riti, alle sue doti di Chiesa una, santa, infallibile, visibile, universale che essenzialmente la costituiscono giudice e maestra non di teoriche, ma dell' onestà d' ogni atto pubblico e privato, si vede apertamente che la libertà che le è dovuta deve estendersi a tutto il suo svolgimento, ad ogni atto del suo magistero morale ed ai mezzi di sua materiale sussistenza. Questo appunto è ciò che le si niega, dicendo di lasciare libero il ministero sacerdotale soltanto negli ordini spirituali. Se agli altri cittadini si accordasse libertà solo nell' intimo della loro coscienza, escluso ogni atto estrinseco anche innocuo, onesto e doveroso, si crederebbero sotto un dispotismo spaventoso e beffati per giunta. E la Chiesa vostra madre, o Sire? Il Governo della Maestà Vostra dice di non occuparsi che delle *temporalità*. Certamente! che tutto il resto sfugge alla sua azione. Ma queste *temporalitá* sono nel nostro caso il patrimonio della Chiesa, il nostro pane, la nostra sussistenza che Egli non accorda che a chi rinnega la sua libertà e la sua coscienza! E questo nel tem-

po delle nazionali franchigie, del politico risorgimento, nel tempo in cui si va gridando che l'Italia si vendica in libertà!! — Ci fu un' altr' epoca poco lontana, in cui un Ministro invitava il Clero a resistere all' Austria perchè *nemica delle prerogative della S. Sede e sostenitrice di massime e regole di disciplina contrarie alla sovrana Autorità della Chiesa* (11); ed ora altri Ministri che a quello sono succeduti professano quelle *massime* e *regole* istesse che allora si riprovavano, e trascinano la Chiesa in servitù con *Regii Placiti* aboliti dall'Austria fino dall' anno 1850, dalla Prussia nel 1851, e in seguito da tutti gli altri Stati germanici, e che sono affatto sconosciuti in Inghilterra, nel Belgio, nella Olanda e altrove. Noi ci guarderemo dal qualificare queste maniere che il Governo di Vostra Maestà usa con la Chiesa di Gesù Cristo, perchè avrebbero un nome che i sensi rispettosi e miti dell' animo nostro non ci permettono di proferire.

Ma acconsentite, o Sire, che seguitiamo l' istoria dei nostri dolori che è lunga e affannosa.

C'è in grembo alla Chiesa cattolica una eletta schiera di fedeli pieni di fede e di fervore che timorosi di tante insidie che il mondo tende alla virtù, che nauseati e stanchi dello spettacolo di queste tristizie umane, hanno scelto un religioso asilo dove con la castimonia mortificare la carne, con la obbedienza umiliare le superbie della mente, con la povertà tenere in freno le terrene cupidigie. Questi solitarii, queste vergini a Dio sacrate che passano la vita o pregando nel silenzio e nella soli-

tudine, o esercitandosi ne' sacri ministeri questi professori de' consigli evangelici che l' attuale Pontefice chiama « sceltissime turbe ausiliari dei sol-
« dati di Cristo, che furono sempre ornamento e
« presidio della cristiana e della civile repubbli-
« ca » (12); queste grandi istituzioni monastiche alle quali l' Europa deve civiltà, coltura, arti, lettere e scienze, e che sono state l' ammirazione de' secoli, queste dal Governo di Vostra Maestà sono state trovate inutili e perniciose; il perchè dannate a morire. Inutili! Perniciose! Anche lasciando di considerare che questo giudizio non potrebbe spettare che alla Chiesa che le ha istituite, il Governo ha egli dimenticato che il trovatello fu raccolto e nudrito da Vincenzo de' Paoli; che il fanciullo ignorante fu istruito dal Calasanzio; che il moribondo venne assistito da Camillo de Lellis, l' infermo da Giovanni di Dio, e che i loro figli continuano nell' esercizio dell' eroica carità de' santi loro istitutori? Non sa egli che Benedetto, Francesco e Domenico furono uomini straordinarii che suscitati dalla Provvidenza non accorsero invocati da un solo grido di dolore, ma da tutte le necessità di una società selvaggia e feroce cui educarono ed incivilirono, e che adesso i loro figli si adoperano a combattere le mollezze, la miscredenza, le ambizioni, le cupidigie di una civiltà fiacca, fumosa e incredula? Sono inutili! Ma non vi può essere persona savia e intelligente che nel vedere le famiglie claustrali presenti a tutte le epoche dell' istoria; nell' incontrarsi in tutti i tempi nelle loro memorie e ne' loro monumenti; nel tro-

varle sempre e dovechesia, nelle contrade dell' Asia, fra le arene dell' Affrica, nelle città dell' America; nel considerare che dopo tanti contrasti, lotte secolari e moltiplicate distruzioni si vedono sempre ripullulare in Europa, non vi può essere, dicemmo, persona assennata che non debba conchiudere che adunque asceterii e chiostri rispondono ad un bisogno della Chiesa; che la loro apparizione costante sotto diverse forme non deve essere che la soddisfazione di una grande necessità religiosa e sociale. Sono inutili! Se lo fossero non isveglierebbero lo sdegno de' tristi i quali ne domandano a piena gola la distruzione tutte volte che la società si scompiglia. A malgrado però di tali considerazioni il Governo della Maestà Vostra ha dannate a morire queste sublimi creazioni del Cristianesimo; e se fra noi, come altrove è dolorosamente avvenuto, non subirono ancora l' ultima sentenza, pure non ha dubbio la loro vita essere fra le agonìe e la morte. Tanti virtuosi solitarii, tante vergini di Cristo, tante creature che Pascal chiamava eroiche, quando non fu loro tolto, hanno veduto violato il loro asìlo, fatta più angusta la loro cella, offesi i diritti acquistati sotto la tutela delle leggi, proibito a' liberi cittadini di far parte del loro sodalizio. Eppure l' Articolo 32 dello Statuto accorda il diritto di pacifica associazione! Eppure l' Articolo 29 del medesimo dichiara inviolabili senza eccezione tutte le proprietà! Eppure il Vostro Ministero mentre chiude i chiostri di religiose vergini, permette che si aprano case di prostituzione. . . . ! Noi, o Sire, ci copriamo

per la vergogna con ambe le mani il viso, e supplichiamo che a' tempi che sono discesi così schifosamente in basso, il Signore risparmii la sua vendetta — Maestà! con l' animo profondamente commosso vi preghiamo che salviate dalla profanazione e dal sacrilegio queste solitudini che sono il ricovero di elette virtù e di anime da Dio privilegiate, le quali con cristiane annegazioni, con sacrifizii e preci faranno scendere sopra di noi ( ne abbiamo tanto bisogno! ) le divine misericordie. Preghiamo che almeno sia al bene concessa quella tolleranza e libertà che sciaguratamente è accordata al male. Sentiamo tutta la dolorosa umiliazione di questa preghiera; ma potrebbe essere più temperata e modesta la nostra domanda?

Un' altra sciagura gravissima, o Sire, minaccia la Chiesa e la società cristiana, la licenza della Stampa. Un numero di scrittori che si sarebbe onorato con la missione di educare moralmente e civilmente la società, si è dato in quella vece a speculare sui più cattivi istinti della corrotta nostra natura, e ogni dì porge al popolo lezioni di dispetto di tutto che è religioso e santo, d' incredulità, di orgoglio, di cinismo, e gli dà a bere a larghi sorsi il veleno dell' insubordinazione, dell' empietà e della dissolutezza. Libricciuoli ed effemeridi sono portati sino nell' officina dell' artigiano e nella capanna del campagnuolo nè quali non è verità religiosa che non si metta in forse, errore che non si scusi, bruttura che non si abbellisca, delitto che non si onesti. Al-

cuno di questi Diarii più degli altri franco e leale confessa apertamente che la *nostra rivoluzione tende a distruggere l' edifizio della Chiesa cattolica, deve distruggerlo, e non può non distruggerlo; che nazionalità, unità, libertà politica sono mezzi. . . . a quel fine che a lei sommamente sta a cuore della totale distruzione. . . del Cattolicismo* (13). Siccome poi il modo più spiccio e reciso di venire a questo si è l' accumulare derisione, calunnie e vituperio sul capo de' Ministri del Signore, così nulla si omette per trascinare nel fango il Romano Pontefice Vicario di Gesù Cristo, l' Episcopato e tutto il Sacerdozio cattolico. A questi intendimenti sacrileghi della Stampa fanno eco autorevole e danno conforto le voci blasfeme che a quando a quando si alzano nella Camera legislativa nella quale chi dice di non ammettere il Dio di Pio IX, chi rigetta la divina ispirazione delle Sante Scritture, e chi niega ogni ordine soprannaturale senza che alcuno pensi a protestare non fosse altro in nome dell' Articolo primo dello Statuto. Voi lo sapete, o Sire, che non sono questi pavidi nostri adombramenti ma fatti che non solo l' Italia ma l' Europa intera guarda ammirata e dolente. I frutti poi che ne andiamo cogliendo sono in molti l' estinzione o almeno il raffreddamento di ogni senso di onestà, una schifosa dissolutezza delle intelligenze e de' cuori, una generazione che cresce nudrita di sarcasmi, di epigrammi e di beffe vigliacche contro le dottrine più autorevoli. L' istessa indole benigna, mite, soave civile, religiosa che era tanta gloria del nostro Pae-

se va alterandosi a occhio veggente. Anche fra noi i diritti più sacri sono violati, l' onesta libertà compressa dall' arbitrio e dal dispotismo. In prova, noi siamo testimoni di furti sacrileghi nelle nostre Chiese commessi con tale frequenza e impunità da non averne esempio; e abbiamo veduti pubblicamente scherniti gli augusti riti della nostra Religione santissima, ed in alcuna delle nostre Diocesi vituperato e peggio chi accompagnava Cristo in Sacramento nel giorno solenne e sacro all' augusto Mistero dell' infinita carità di Dio verso gli uomini. Maestà! sono questi in parte, non ha dubbio, gli effetti che produce una Stampa scettica e licenziosa.

Vi diranno, o Sire, che di tutto questo è in colpa la Chiesa perchè non vuole conciliarsi con la libertà civile; ma permetteteci che rispondiamo con maggiore verità, essere la libertà che deve riconciliarsi con Lei, e non farsi tiranna della Chiesa che le è stata madre. Questa tiene per fermo che l' onestà e la giustizia sono la base di tutte le franchigie politiche; che senza Cristianesimo tutto finisce in dispotismo di Principi o di plebi; che la libertà civile è la facoltà di fare tutto che è conforme alle leggi divine naturali e rivelate ed alle leggi umane che da quelle derivano. La Chiesa cattolica che non può rinnegare queste dottrine; che ha il dovere di professarle fino al martirio; che con esse ha redente dall' antica schiavitù ed educate a cristiana libertà le famiglie delle nazioni, è bene in diritto di chiamare a riconciliarsi con Lei un Governo che ha potuto dire col Conte Camillo di Ca-

vour = lasciamo da parte la morale =, e con un membro del Governo toscano = con la verità non si governa =. E non solo dall' Italia ma da altri popoli ancora potrebbe esigere che la libertà civile venisse a riconciliarsi col principio religioso che l' ha generata, pena, nol facendo, una tirannide spaventosa che tutti minaccia, perchè è troppo vera la sentenza di Bossuet « che gl' increduli con l' indipendenza menano a schiavitù, e che i fedeli con l' obbedienza vanno alla libertà ». Dopo che le legislazioni hanno rigettato l' elemento cristiano che le informava, e si sono licenziati i popoli ad affrancarsi dall' obbedienza alla Chiesa, l' Autorità dello Stato, qualunque ella sia, fatta odiosa e insopportabile, deve comperarsi a ben caro prezzo una obbedienza arrogante e precaria; la metà del genere umano impiegata a governare l' altra metà non è più sufficiente; l' Europa intera è occupata militarmente, e quattro milioni di soldati non riescono sempre a mantenervi tranquillità e ordine (14). Queste sono le franchigie date a' popoli dopo sottratti alle influenze salutari della Fede e del Sacerdozio cattolico! Ma passata la collera del Signore verrà il momento in cui questa libertà sarà chiamata a rendere ragione del suo dispotismo.

A discolpare la Stampa licenziosa delle sue profanazioni e delle offese che fa alla Religione, Vi diranno pur anche, o Sire, che la libertà delle discussioni ne' tempi presenti è fatta tale bisogno dello spirito umano da non potere alcun Governo disconoscerla senza compromettere la propria esisten-

za — Ma noi osserveremo non trattarsi già qui di serie e gravi discussioni intorno la Religione dei Padri nostri che la Chiesa cattolica non teme punto, sapendo essa che non ha nulla da perdere, sì da guadagnare assai nell' essere provata dalla contradizione e dal combattimento. Trattasi della licenza, dell' insulto e della diffamazione contro tutto ciò che v' ha di sacro per la coscienza pubblica, del cieco trasporto delle passioni all' empietà le quali rendono anzi impossibile la discussione che abbia per armi la logica, e per ultimo fine lo svolgimento e il trionfo della verità. Lungi dal dover essere tollerata questa foga di bestemmia e di sacrilegio, dovrebbe essere frenata e contenuta nell' interesse istesso della discussione calma ed assennata — L' opinione, dicono, è libera — Certo dei giudizii che restano racchiusi nella coscienza dell' uomo, questi non rende ragione che a Dio; ma quando si manifestano, divengono atti sociali, e da quel momento non sono e non possono essere liberi se non in quanto non recano offesa all' ordine pubblico. Il Potere adunque che non permette ad alcun cittadino il far male a sè o ad altri; che vieta che si oltraggi impunemente la verità e la morale, anzichè offendere la libertà, se ne costituisce sostegno e vendicatore. Quando fu mai che si accagionasse il Potere dello Stato di offesa alla libertà del commercio perchè vieta il libero spaccio di sostanze venefiche? Come adunque potrebbe essere colpa di lesa libertà religiosa e civile vietare la propagazione di dottrine sovversive della Religione e de' costumi, di queste grandi guaren-

tigie dell' ordine sociale? (15) Piacciavi ricordare, o Sire, che al cominciare di questo secolo un Uomo che aveva a' suoi ordini un milione di soldati coi quali fece tremare la terra, diceva un giorno: « io non mi sento abbastanza forte per governare un popolo che legge Rousseau e Voltaire » e ne vietava la ristampa. Egli, mente vasta e penetrante, vedeva per intuizione i principii costitutivi del consorzio umano.

Maestà! Noi non ci dilungheremo in argomenti non meno dolorosi di quelli che abbiamo superiormente accennati. Ci passiamo delle Arti belle che spesso sono fatte un mezzo di immoralità e di seduzione la più laida e schifa, delle pubbliche scene sulle quali l'istrione vestito degli indumenti sacerdotali invita alla derisione de' cristiani misteri che egli va parodiando; delle cattedre che l'eterodossìa e lo scisma hanno innalzate accanto le nostre Chiese per perdere anime redente da G. C. e scindere l'unità degli spiriti e delle coscienze. Solo diremo, maestra l'Istoria, che tornò sempre fatale alle nazioni l'offesa alle credenze religiose che professavano; che il Governo il quale dimentica che l'interesse religioso è il più importante degli interessi sociali è incamminato a certa rovina; diremo con le parole di uno storico non sospetto che l'istesso impero romano « non cadde per le armi della barbarie, ma precisamente perchè l'Autorità pubblica aveva assistito con indifferenza allo spettacolo della rovina di ogni religiosa credenza operata dalla filosofia » (16). L'acconsentire adunque che s'indebolisca ne' popoli la Fede

in cui ha fondamento ogni idea d'ordine e di giustizia, e volere ad un tempo che prosperi una nazione, è contradizione stupida e miserabile; lasciare che si deponga dal suo trono Iddio, e pretendere che dopo alla sua volta non debba scendere anche il Potere, è un acciecamento fatale.

Sire! A Voi come a Monarca cattolico permettete poi che noi, *posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio,* indirizziamo una parola non meno riverente che libera. Ministro di Dio pel bene, secondo l'Apostolo (17), non potete lasciare che all'ombra del Vostro Nome si operi il male, chè anzi sta scritto, *il Re sapiente disperde l'empietá: dissipat impios Rex sapiens* (18); Figlio della Chiesa che Vi ha rigenerato in Gesù Cristo, non vi è acconsentito di più a lungo contristarla. Deh! supplichiamo, riprendete con fermo proposito le cattoliche tradizioni dell'Augusta Vostra Famiglia che fu già da Dio benedetta e prosperata perchè pia ed ossequiosa alla Chiesa ed al Supremo suo Pastore. Sì, lo confessiamo con piacere, i Reali di Savoia sono stati per secoli una delle più grandi glorie religiose d'Italia. I Pontefici Romani Alessandro IV fino dall' anno 1260, ed Innocenzo VI nel 1362 chiamavano i Conti di Savoia « devoti figli della Chiesa de' quali fu sempre caldo l' affetto alla Sede Apostolica » (19); Eugenio IV commendava i Principi di Savoia perchè « con l'opera e col consiglio provvedevano alla quiete, alla pace ed alla unità della Chiesa di Dio » (20); Pio VI si compiaceva di esaltarli con somme lodi « per la

vigilanza, la fortezza, la rettitudine, l' alacrità con le quali avevano tutelate e propugnate le dottrine cattoliche e difeso il Primato del Pontificato di Roma » (21). S. Anselmo di Cantorberì scriveva del Conte Umberto II che « usava del potere del Principato a conciliare la pace e la giustizia con la pietà » (22); e S. Pier Damiani encomiava Adelaide perchè diligente custode e valorosa vindice dell'ecclesiastica disciplina, paragonandola a Debora per la fortezza dell' animo (23). Queste sono per Voi, o Sire, domestiche lezioni, aviti esempii che domandano imitazione. La pia memoria di Umberto, degli Amadei, di Filippo, di Carlo, di Filiberto, di Carlo Emanuele com' è per noi oggetto di venerazione, così per Voi deve essere incitamento ad emularne le virtù luminose. Sciogliete adunque le catene antiche e recenti delle quali è avvinta fra noi la Chiesa oggetto di tanto amore e di speciale protezione degli Augusti Padri Vostri; lasciate che Ella compia senza impacci che la umiliano e la degradano la sua divina missione, libera nel suo apostolato, nella dispensazione de' cristiani misteri, nella designazione de' suoi ministri, nell' amministrazione de' suoi Beni che sono il patrimonio della Casa di Dio e de' poverelli; salvatela dalle beffe, dalle calunnie e dalle maledizioni di una Stampa contumeliosa e schernitrice delle cose sante; ascoltate l'infallibile Parola del Vicario di Gesù Cristo, che come per noi sarà sempre, con l'aiuto del Signore, norma indeclinabile di condotta, così ci è dolce la speranza che vorrà esserlo pure per la Maestà Vostra, poichè nel co-

spetto di Dio Monarchi e sudditi non si distinguono che pe' doveri.

Siamo ossequiosamente

Della Maestà Vostra

*Nell' Ottobre del 1863.*

*Umilissimi Servi*

✠ **COSIMO Card. Arcivescovo di Pisa, e *Primate***
✠ **FERDINANDO Arcivescovo di Siena**
✠ **FR. GIULIO Arcivescovo di Lucca**
✠ **GIOVACCHINO Arcivescovo di Firenze**
✠ **GIUSEPPE Vescovo di Massa e Populonia**
✠ **MICHELANGELO Vescovo di Pontremoli**
✠ **GIO. BATTISTA Vescovo di Pienza e Chiusi**
✠ **GIUSEPPE Vescovo di Colle**
✠ **GIROLAMO Vescovo di Milto Amm. della Diocesi di Livorno**
✠ **GIUSEPPE Vescovo di S. Sepolcro**
✠ **PAOLO Vescovo di Montalcino**
✠ **MARIO Vescovo di Modigliana**
✠ **FR. FELICIANO Vescovo di Cortona**
✠ **GIOVANNI Vescovo di Pescia**
✠ **LUIGI M. Vescovo di Montepulciano**
✠ **GIUSEPPE Vescovo di Volterra**
**CAN. GIOVANNI BRESCHI Vicario Generale Capitolare di Pistoia**
**CAN. GIOVANNI PIERALLINI Vicario Generale Capitolare di Prato**
**CAN. ANNIBALE BARABESI Vicario Generale Capitolare di Grosseto**
**CAN. LORENZO FRESCOBALDI Vicario Generale Capitolare di Fiesole**
**CAN. DEC. GIUSEPPE ROSATI Vicario Generale Capitolare di Arezzo**
**CAN. PRIMIC. GIROLAMO BRUSCALUPI Vicario Gen. Capitolare di Soana e Pitigliano**
**CAN. PROP. GIUSEPPE CONTI Vicario Generale Capitolare di Samminiato**

## — NOTE —

(1) Gli Arcivescovi della Toscana protestarono **1.°** sotto il giorno 30 Agosto 1859 contro due Circolari del Ministro Salvagnoli che offendevano il Clero — **2.°** sotto il giorno 8 Febbraio 1860 contro l'abolizione della Convenzione de' 25 Aprile 1851 fra la S. Sede e S. A. I. Leopoldo II, e a tale protesta aderirono tutti i Vescovi della Toscana — **3.°** Tutti gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana protestarono il 10 Maggio 1860 contro la legge d' affrancazione de' Beni ecclesiastici; — **4.°** nel Novembre del 1861 contro la Circolare del Ministro Conforti de' 26 Ottobre dell'anno istesso che accusava indegnamente il Clero; — **5.°** nel Luglio del 1862 contro la Legge del 21 Aprile dell' anno medesimo che imponeva la tassa del 4 per $^1/_{00}$ sui Beni ecclesiastici; — e **6.°** il 29 Agosto parimente del 1862 contro il progetto di Legge proposto dal Ministro Conforti sul Clero, la Disciplina ecclesiastica e l' autorità della Chiesa.

(2) *Monitore Toscano*, N.° 37, 8. Febbraio 1849.

(3) Salzano, Storia Ecclesiastica L. XX, N.° 27.

(4) Presso lo Scavini, *Theologia Moralis etc.* Tom. III numero marginale 701, Edizione ultima del 1862.

(5) *Raccolta delle Leggi, Provvidenze, Editti, Manifesti ec. pubblicati dal principio dell' anno 1681 fino agli 8 Decembre 1798 sotto il felicissimo Dominio della R. Casa di Savoia ec.* Tom 1. Torino 1818, Stamperia Davico e Picco — Vedi pure il Riganti ad Reg. Cancell. Tom. 1. ad Reg. II. §. 1.

(6) De promulgatione Legum ecclesiasticarum — Jus ecclesiasticum universum Part. 2, Tit. 23. Cap. 6.

(7) Del R. Placet, Dissertazione del P. Tarquini, Massa Ducale Tip. Frediani 1854.

(8) Const. *Probe nostis etc.* 9 Maii. 1853.

(9) Ep. ad Mon.

(10) L. 1. pro Athanas.

(11) Circolare a' Parrochi del Ministro Plezza del 1.° Agosto 1848.

(12) Encicl. del 17 Giugno 1847.

(13) Giornale *Il Diritto* dell' 11 Agosto p.° p.° N.° 221.

(14) Padre Ventura, il Potere politico cristiano, Discorso IV.

(15) Ibid.

(16) Gibbon, Cause della caduta dell' impero Romano —

(17) Tom. XIII.

(18) Prov. XX.

(19) Alessandro IV nelle Lettere ad Eleonora d' Inghilterra, ed Innocenzo VI in quelle al Conte Amadeo, Guichenon, Lib. 1. Cap. 10. pag. 92.

(20) Guichenon ibid.

(21) Lettera di Pio VII al Re Vittorio Amadeo quando gli dedicava le opere di S. Massimo Vescovo di Torino.

(22) Lib. III, Epist. 65, Edit. Oper. Parisiis 1675.

(23) Lettera di S. Pier Damiani ad Adelaide presso Guichenon Tom. II., Preuv. etc.